

portunità [...]. Ma povero me, uno dei poveri figli di Eva, lontani da Dio, che cosa ho cominciato a fare e a che cosa sono riuscito? A che cosa tendevo e a che cosa sono giunto? A che cosa aspiravo e di che sospirò? [...]. O Signore, tu non solo sei ciò di cui non si può pensare nulla di più grande *(non solum es quo maius cogitari nequit)*, ma sei più grande di tutto ciò che si possa pensare *(quiddam maius quam cogitari possit)* [...]. Se tu non fossi tale, si potrebbe pensare qualcosa più grande di te, ma questo è impossibile»<sup>23</sup>

15. La verità della Rivelazione cristiana, che si incontra in Gesù di Nazareth, permette a chiunque di accogliere il « mistero » della propria vita. Come verità suprema, essa, mentre rispetta l'autonomia della creatura e la sua libertà, la impegna ad aprirsi alla trascendenza. Qui il rapporto libertà e verità diventa sommo e si comprende in pienezza la parola del Signore: « Conoscete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8, 32).

La Rivelazione cristiana è la vera storia di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica; è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione. All'uomo desidero di conoscere il vero, se ancora è capace di guardare oltre se stesso e di innalzare lo sguardo al di là dei propri progetti, è data la possibilità di recuperare il genuino rapporto con la sua vita, seguendo la strada della verità. Le parole del*Deuteronomio* bene si possono applicare a questa situazione: « Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica » (30,1114). A questo testo fa eco il famoso pensiero del santo filosofo e teologo Agostino: *«Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas»*.<sup>24</sup>

Alla luce di queste considerazioni, una prima conclusione si impone: la verità che la Rivelazione ci fa conoscere non è il frutto maturo o il punto culminante di un pensiero elaborato dalla ragione. Essa, invece, si presenta con la caratteristica della gratuità, produce pensiero e chiede di essere accolta come espressione di amore. Questa verità rivela è anticipo, posto nella nostra storia, di quella visione ultima e definitiva di Dio che è riservata a quanti credono in lui o lo ricercano con cuore sincero. Il fine ultimo dell'esistenza personale, dunque, è oggetto di studio sia della filosofia che della teologia. Ambedue, anche se con mezzi e contenuti diversi, prospettano questo « sentiero della vita » (Sal 16 [15], 11) che, come la fede ci dice, ha il suo sbocco ultimo nella gioia piena e duratura della contemplazione del Dio Uno e Trino.

## CAPITOLO II

### CREDO UT INTELLEGAM

*« La sapienza tutto conosce e tutto comprende » (Sap 9, 11)*

16. Quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione è indicato già nella Sacra Scrittura con spunti di sorprendente chiarezza. Lo documentano soprattutto i *Libri sapienziali*. Ciò che colpisce nella lettura, fatta senza preconcetti, di queste pagine della Scrittura è il fatto che in questi testi venga racchiusa non soltanto la fede di Israele, ma anche il tesoro di civiltà e di culture ormai scomparse. Quasi per un disegno particolare, l'Egitto e la Mesopotamia fanno sentire di nuovo la loro voce ed alcuni tratti comuni delle culture dell'antico Oriente vengono riportati in vita in queste pagine ricche di intuizioni singolarmente profonde.

Non è un caso che, nel momento in cui l'autore sacro vuole descrivere l'uomo saggio, lo dipinga come colui che ama e ricerca la verità: « Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza, considera nel cuore le sue vie, né penetra con la mente i segreti. La insegna come uno che segue una pista, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Fa sosta vicino alla sua casa e fissa un chiodo nelle sue pareti; alza la propria tenda presso di essa e si ripara in un rifugio di benessere; mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da essa sarà protetto contro il caldo, egli abiterà all'ombra della sua gloria » (Sir 14, 2027).

Per l'autore ispirato, come si vede, il desiderio di conoscere è una caratteristica che accomuna tutti gli uomini. Grazie all'intelligenza è data a tutti, sia credenti che non credenti, la possibilità di « attingere alle acque profonde » della conoscenza (cfr*Pro* 20, 5). Certo, nell'antico Israele la conoscenza del mondo e dei suoi fenomeni non avveniva per via di astrazione, come per il filosofo ionico o il saggio egiziano. Ancor meno il buon israelita concepiva la conoscenza con i parametri propri dell'epoca moderna, tesa maggiormente alla divisione del sapere. Nonostante questo, il mondo biblico ha fatto confluire nel grande mare della teoria della conoscenza il suo apporto originale.

Quale? La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede. Il mondo e ciò che accade in esso, come pure la storia e le diverse vicende del popolo, sono realtà che vengono guardate, analizzate e giudicate con i mezzi propri della ragione, ma senza che la fede resti estranea a questo processo. Essa non interviene per umiliare l'autonomia della ragione o per ridurre lo spazio di azione, ma solo per far comprendere all'uomo che in questi eventi si rende visibile e agisce il Dio di Israele. Conoscere a fondo il mondo e gli avvenimenti della storia non è, pertanto, possibile senza confessare al contempo la fede in Dio che in essi opera. La fede affina lo sguardo interiore aprendo la mente a scoprire, nel fluire degli eventi, la presenza operante della Provvidenza. Un'espressione del libro dei Proverbi è significativa in proposito: « La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi » (16, 9). Come dire, l'uomo con la luce della ragione sa riconoscere la sua strada, ma la può percorrere in maniera spedita, senza ostacoli e fino alla fine, se con animo retto inserisce la sua ricerca nell'orizzonte della fede. La ragione e la fede, pertanto, non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio.

17. Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio proprio di realizzazione. E

+

alla *teologia dogmatica* di svolgere in modo adeguato le sue funzioni. Il pragmatismo dogmatico degli inizi di questo secolo, secondo cui le verità di fede non sarebbero altro che regole di comportamento, è già stato rifiutato e rigettato;<sup>101</sup> ciò nonostante, rimane sempre la tentazione di comprendere queste verità in maniera puramente funzionale. In questo caso, si cadrebbe in uno schema inadeguato, riduttivo, e sprovvisto dell'incisività speculativa necessaria. Una cristologia, ad esempio, che procedesse unilateralmente « dal basso », come oggi si suole dire, o una ecclesiologia, elaborata unicamente sul modello delle società civili, difficilmente potrebbero evitare il pericolo di tale riduzionismo.

Se l'*intellectus fidei* vuole integrare tutta la ricchezza della tradizione teologica, deve ricorrere alla filosofia dell'essere. Questa dovrà essere in grado di riproporre il problema dell'essere secondo le esigenze e gli apporti di tutta la tradizione filosofica, anche quella più recente, evitando di cadere in sterili ripetizioni di schemi antiquati. La filosofia dell'essere, nel quadro della tradizione metafisica cristiana, è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trova la sua forza e perennità nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere, che permette l'apertura piena e globale verso tutte le realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento.<sup>102</sup> Nella teologia, che riceve i suoi principi dalla Rivelazione quale nuova fonte di conoscenza, questa prospettiva trova conferma secondo l'intimo rapporto tra fede e razionalità metafisica.

98. Considerazioni analoghe si possono fare anche in riferimento alla *teologia morale*. Il recupero della filosofia è urgente anche nell'ordine della comprensione della fede che riguarda l'agire dei credenti. Di fronte alle sfide contemporanee nel campo sociale, economico, politico e scientifico la coscienza etica dell'uomo è disorientata. Nella Lettera enciclica *Veritatis splendor* ho rilevato che molti problemi presenti nel mondo contemporaneo derivano da una « crisi intorno alla verità. Persa l'idea di una verità universale sul bene, conoscibile dalla ragione umana, è inevitabilmente cambiata anche la concezione della coscienza: questa non è più considerata nella sua realtà originaria, ossia un atto dell'intelligenza della persona, cui spetta di applicare la conoscenza universale del bene in una determinata situazione e di esprimere così un giudizio sulla condotta giusta da scegliere qui e ora; ci si è orientati a concedere alla coscienza dell'individuo il privilegio di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male e agire di conseguenza. Tale visione fa tutt'uno con un'etica individualistica, per la quale ciascuno si trova confrontato con la sua verità, differente dalla verità degli altri ».<sup>103</sup>

Nell'intera Enciclica ho sottolineato chiaramente il fondamentale ruolo spettante alla verità nel campo della moralità. Questa verità, riguardo alla maggior parte dei problemi etici più urgenti, richiede, da parte della teologia morale, un'attenta riflessione che sappia mettere in evidenza le sue radici nella parola di Dio. Per poter adempiere a questa sua missione, la teologia morale deve far ricorso a un'etica filosofica rivolta alla verità del bene; a un'etica, dunque, né soggettivista né utilitarista. L'etica richiesta implica e presuppone un'antropologia filosofica e una metafisica del bene. Avvalendosi di questa visione unitaria, che è necessariamente collegata alla santità cristiana e all'esercizio delle virtù umane e soprannaturali, la teologia morale sarà capace di affrontare i vari problemi di sua competenza « quali la pace, la giustizia sociale, la famiglia, la difesa della vita e dell'ambiente naturale » in maniera più adeguata ed efficace.

99. Il lavoro teologico nella Chiesa è in primo luogo al servizio dell'annuncio della fede e della *catechesi*.<sup>107</sup> L'annuncio o il kerigma chiama alla conversione, proponendo la verità di Cristo che culmina nel suo Mistero pasquale: solo in Cristo, infatti, è possibile conoscere la pienezza della verità che salva (cfr At 4, 12; 1 Tm 2, 46).

In questo contesto, si capisce bene perché, oltre alla teologia, assuma notevole rilievo anche il riferimento alla catechesi: questa possiede, infatti, delle implicazioni filosofiche che vanno approfondite alla luce della fede. L'insegnamento impartito nella catechesi ha un effetto formativo per la persona. La catechesi, che è anche comunicazione linguistica, deve presentare la dottrina della Chiesa nella sua integrità,<sup>108</sup> mostrandone l'aggancio con la vita dei credenti.<sup>109</sup> Si realizza così una singolare unione tra insegnamento e vita che è impossibile raggiungere altrimenti. Ciò che si comunica nella catechesi, infatti, non è un corpo di verità concettuali, ma il mistero del Dio vivente.<sup>120</sup>

La riflessione filosofica molto può contribuire nel chiarificare il rapporto tra verità e vita, tra evento e verità dottrinale e, soprattutto, la relazione tra verità trascendente e linguaggio umanamente intelligibile.<sup>121</sup> La reciprocità che si crea tra le discipline teologiche e i risultati raggiunti dalle differenti correnti filosofiche può esprimere, dunque, una reale fecondità in vista della comunicazione della fede e di una sua più profonda comprensione.

## CONCLUSIONE

100. A più di cento anni dalla pubblicazione dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, a cui mi sono più volte richiamato in queste pagine, mi è sembrato doveroso riprendere di nuovo e in maniera più sistematica il discorso sul tema del rapporto tra la fede e la filosofia. L'importanza che il pensiero filosofico riveste nello sviluppo delle culture e nell'orientamento dei comportamenti personali e sociali è evidente. Esso esercita una forte influenza, non sempre percepita in maniera esplicita, anche sulla teologia e le sue diverse discipline. Per questi motivi, ho ritenuto giusto e necessario sottolineare il valore che la filosofia possiede nei confronti dell'intelligenza della fede e i limiti a cui essa va incontro quando dimentica o rifiuta le verità della Rivelazione. La Chiesa, infatti, permane nella più profonda convinzione che fede e ragione « si recano un aiuto scambievolmente »,<sup>122</sup> esercitando l'una per l'altra una funzione sia di vaglio critico e purificatore, sia di stimolo a progredire nella ricerca e nell'approfondimento.

101. Se il nostro sguardo si volge alla storia del pensiero, soprattutto nell'Occidente, è facile vedere la ricchezza che è scaturita per il progresso dell'umanità dall'incontro tra filosofia e teologia e dallo scambio delle loro rispettive conquiste. La teologia, che ha ricevuto in dono un'apertura e una originalità che le permettono di esistere come scienza della fede, ha certamente provocato la ragione a rimanere aperta davanti alla novità radicale che la rivelazione di Dio porta con sé. E questo è stato un indubbio vantaggio per la filosofia, che ha visto così schiudersi nuovi orizzonti su ulteriori significati che la ragione è chiamata ad approfondire.

tana e, per alcuni versi, superata.

38. L'incontro del cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo mosso da un incontro personale con Gesù. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

39. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

40. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

41. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

42. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

43. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

44. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

45. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

46. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

47. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

48. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

49. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

50. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

51. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

52. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

53. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

54. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

55. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

56. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

57. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

58. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

59. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

60. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

61. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

62. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

63. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

64. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

65. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

66. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

67. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

68. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

69. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

70. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

71. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

72. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

73. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

74. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

75. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

76. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

77. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

78. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

79. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

80. L'incontro di cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La perdita di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.

La conversione fondamentale di questa « filosofia » racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro senso.



+